Gruppo di lavoro 4

PRIVATO SOCIALE E CULTURA DI RETE

coordinatrice Serena Angioli
già dirigente della Direzione Generale Agenzia Nazionale Giovani

Sintesi

Gruppo di lavoro 4

Si riportano di seguito gli esiti delle interazioni avvenute nel gruppo di lavoro coordinato da Serena Angioli.

Dapprima, nel gruppo ci si è chiesti come è visto il privato sociale, il terzo settore rispetto alla prospettiva della rete e delle questioni giovanili, e si è riconosciuto che esso è indebolito, nonostante sia un attore fondamentale del territorio: è indebolito in generale per qualsiasi servizio esso voglia svolgere sul territorio, ma soprattutto rispetto alle esigenze del mondo giovanile.

Ci si è poi concentrati sull'analisi delle seguenti esigenze.

1. Mancano competenze manageriali, nel terzo settore, nel privato sociale, ma anche nella P.A.; forse un tempo era più semplice, i bisogni erano meno complessi e meno diversificati, erano meno interdisciplinari e di conseguenza era più semplice rispondere alle opportunità. Oggi, qualsiasi progettualità si voglia porre in campo per risolvere un problema o per affrontare un'opportunità - il terzo settore lavora non solo sui problemi ma anche sulle opportunità -, servono competenze organizzative manageriali di progettazione e gestione, non solo competenze e conoscenza specifiche.

2. Il terzo settore tende a cooperare, ma non sempre, spesso è autoreferenziale e il lavoro è in verticale. Spesso, coopera perché obbligato dal bando: non esiste un bando che non chieda partenariati; i partenariati sono provocati dal bando e cercati in tempi ristretti - spesso ci si rivolge a chi è più vicino e firma subito la lettera di adesione. Nessuno poi controlla cosa accade con questa rete occasionata dal finanziamento, in questo bandificio permanente che genera reti occasionali o occasionate che non generano processo ma azioni puntuali, seppur utili (se il bando dice che si ottengono 10 punti se c'è il Comune, si include il Comune, ma poi cosa fa il Comune per il progetto nessuno lo sa più; oppure viceversa: se il bando è per un Comune, si coinvolgono allora quattro o cinque associazioni che danno punteggio e si fa una rete formale, che raramente però si trasforma in rete sostanziale).

3. Scarsa innovazione, in parte dovuta al mancato ricambio generazionale.

4. La Pubblica Amministrazione costituisce un elemento chiave delle politiche giovanili e nella costituzione di rete. Purtroppo, la tendenza è quella di considerarla prevalentemente come un erogatore di finanziamenti. É vero, sono necessari, non si discute. La Pubblica Amministrazione, tuttavia, con o senza finanziamenti dovrebbe essere un attivatore di processi.

L'attivazione di processi è necessaria per la costituzione di una rete, e questo si può fare se ci sono determinate condizioni, indipendentemente dalla quantità di soldi. Una rete si crea non per forza per rispondere ad un bando, ma anche perché è necessario lavorare in rete e perché farlo è un vantaggio per tutti. È necessario dunque che la P.A., attore fondamentale della rete, svolga pienamente il ruolo di erogatore ed attivatore di processi, tra i quali quello di favorire la costituzione di reti funzionali e bisogni.

5. A fronte della richiesta di trasversalità, necessaria per le politiche giovanili, non sempre ci sono le competenze adatte a lavorare in forma trasversale e funzionale, che vuol dire non sovrapposizione, complementarità, ecc.

Il problema delle competenze investe tanto il terzo settore quanto la P.A. a tutti i livelli, locale, regionale e statale. La conseguenza è che stiamo ancora lavorando per silos in generale e non per funzionalità.

6. Ricorso a co-progettazione e co-programmazione. Alla luce dell'articolo 55 e della lectio del professor Rossi, il gruppo si è posto un tema: cosa accade in ogni caso? Prevalentemente si usa come escamotage solo per bypassare il codice degli appalti, piuttosto che per fare rete. Si usa per opportunità mediatica, perché per la P.A., che è il committente in questo caso, è positivo narrare che ha attivato co-progettazione e co-programmazione. È un rituale come quando si parla della cultura, della legalità. Ormai non c'è una Pubblica Amministrazione che non parli di co-progettazione e co-programmazione. Questa opportunità, fornita dalla legge attuale, esisteva anche prima senza legge, solo che ora, dato che c'è la legge per gli appalti, consente una modalità alternativa che il gruppo considera positiva, se utilizzata come strumento alternativo per attivare un servizio per la comunità. La Pubblica Amministrazione sceglie cosa fare in relazione al problema da risolvere, al tema da affrontare. Questa è una prerogativa della P.A. abba-

stanza lineare, non è negativo se essa fa le scelte giuste; il problema sorge se utilizza uno strumento che ha una finalità per ottenere un obiettivo diverso.

Tutti i componenti del gruppo ritengono che questo dispositivo di legge sia opportuno e utile per costruire rete, per la co-progettazione e co-programmazione. Nel tempo che si dedica a fare la co-progettazione e co-programmazione, step by step si costruisce rete e fiducia, si testano le competenze, si testano i comportamenti.

7. Entra dunque in gioco un fattore che tutti hanno considerato fondamentale, cioè il fattore tempo. Tutti hanno condiviso che il fattore tempo è nemico di una progettazione e di una programmazione che richiede la co-progettazione e la co-programmazione. Se non si vuole investire del tempo per attivare questi processi, è preferibile andare sul MePA, perché altrimenti si usa uno strumento per un fine diverso da quello per cui è stato pensato. Per costruire una rete sana, per costruire una co-progettazione che generi rete, non solo progetto, ci vuole un tempo.

8. Il tempo è un investimento negli attori locali, che permette di mettere in campo l'elemento fiduciario, che è un altro dei fattori necessari a costruire la rete – tenendo in considerazione che ogni rete è diversa a seconda dei territori. La rete funziona se questi due elementi, fiducia e tempo, vanno nella stessa direzione.

9. Altro attore sono le università. Il gruppo le ha genericamente considerate all'interno della P.A., ma ovviamente dentro il comparto universitario ci sono anche le università private, riconosciute, non riconosciute eccetera. Comunque, l'università, a prescindere che sia dentro o fuori dalla P.A., è considerata un attore importante delle reti, ancora non sempre preparata a leggere il territorio, talvolta un po' distante - la terza missione dell'università spesso ha ancora strada da fare - ma utilissima: il valore e rigore scientifico del supporto della ricerca sono utili e necessari per leggere il territorio e per aiutare a lavorare sui bisogni.

10. Sistema scolastico. Viene considerata la scuola in quanto attore capillare presente sul territorio. Un attore fondamentale perché si occupa di politiche giovanili, considerando che le politiche giovanili non vanno da 18 a 25 o da 18 a 40 a seconda di dove sei, ma sono il risultato di quello che accade prima, perciò dai 4 fino ai 16-18 anni. La scuola viene quindi utilizzata spesso come partner per attirare i giovani in tutti i proget-

ti: tanti progetti coinvolgono le scuole perché è l'unico modo per agganciare i giovani, in quanto le associazioni non sanno più come intercettare i giovani del territorio.

Ciò nonostante, la scuola deve essere considerata un anello fondamentale della rete per chi lavora con i giovani, anche se però non sempre la scuola è pronta e preparata - si è parlato a lungo delle difficoltà che le piccole associazioni giovanili fresche e ricche di protagonismo spesso incontrano per entrare nelle scuole e dialogare con i loro coetanei o con coloro che sono di poco più giovani. A questo, si aggiunge un dialogo non sempre lineare tra scuola e Comune. Tutti hanno condiviso che questo tema è troppo politicizzato: cambia il dirigente scolastico, o si litiga col sindaco o con l'assessore e si paralizza tutto il dialogo. Forse in una grande città no, ma in un piccolo Comune o in un quartiere di una grande città il dialogo tra Comune e scuola è fondamentale, è un apripista per l'associazionismo giovanile. Una scuola chiusa deve essere coadiuvata dall'assessorato, o da chi per lei del Comune, e deve facilitare l'ingresso dei giovani che vogliono dialogare con i giovani, che non ha nulla a che vedere con i programmi didattici, è solo una questione di politiche giovanili. L'ostacolo tra scuola e Comune riduce la ricchezza della costruzione di tutte le azioni a livello locale.

11. Altro attore del territorio che si è ritenuto fondamentale è l'imprenditorialità. A volte in territori più fortunati esiste storicamente una cultura della collaborazione e cooperazione, indipendentemente dalla normativa nazionale: è un modo di essere genetico, alcuni imprenditori si muovono di moto proprio, mettono a servizio le proprie expertise, la propria impresa, che è di per sé formativa. Molti imprenditori desiderano anche che i propri figli abbiano un futuro migliore in quel territorio, e per questa stessa ragione, che sia più o meno egoistica o generosa, aprono le porte dell'impresa.

12. Giovani. I giovani non devono essere coloro per i quali qualcun altro lavora, servono associazioni che lavorano con e per i giovani; sarebbe errato pensare che tutto possa essere fatto senza questa mediazione, ma i giovani sono anche gli attori principali della rete. Una rete che deve occuparsi di giovani e lavorare con il privato sociale non può non avere tra gli anelli di rete la componente giovanile, nei modi in cui giovani esistono in quel territorio - strutturati, destrutturati, eletti, non eletti, non importa. Ogni territorio ha le sue leggi, ha le sue culture, ma non può essere sempre che degli adulti parlino e trattino del problema "giovane"; è un limite, gli strumenti messi in campo sarebbero sicuramente insufficienti e inadeguati.

La difficoltà che ciò accada deriva dalla frammentazione del mondo giovanile, che non

sempre è sufficientemente strutturato, non sempre parla in modo sufficientemente forte, spesso non fa rumore, e questo è un problema quando si vuole proporre un'istanza.

I giovani inoltre hanno il loro modo di manifestarsi, che è evoluto, è diverso, è cambiato negli anni, spesso si espongono rispetto a tematiche di carattere generale - ad esempio l'ambiente - o si mettono a disposizione quando accadono cose tristi - come problemi di protezione civile, di disastri. Sicuramente non c'è un tirarsi indietro da parte dei giovani: al bisogno immediato, i giovani ci sono, sui problemi planetari i giovani ci sono. La capacità di ascolto di queste istanze è però praticamente nulla da parte dell'amministrazione in generale, per cui non si riconosce quel linguaggio, non si riconosce quel bisogno di attenzione, e di conseguenza non si mettono in campo gli strumenti che permettono di dare fiducia a quel modo di esprimersi.

In generale, emerge la necessità di sostenere maggiormente il protagonismo giovanile, perché non è un vantaggio solo per i giovani, è un vantaggio per la comunità tutta: una comunità che non riconosce il valore aggiunto dei giovani è una comunità che non cresce in modo adeguato.

13. In conclusione, il gruppo sottolinea che la rete è il risultato di un processo, il risultato di qualcosa che funziona, non il risultato di un bando presentato da qualcuno che riceve qualche soldo dal fondo politiche giovanili o qualche altro attore. Sia l'autorità nazionale, sia quella locale, sia altri attori, tutti emanano bandi per unire i soggetti, ma nessuno poi verifica cosa è accaduto realmente, la cultura della valutazione è praticamente inesistente.

La rete è condizione necessaria per far esprimere i giovani; non esiste che la possibilità di espressione dei giovani debba dipendere dall'assessore di turno. I giovani dovrebbero potersi esprimere sempre, con la rete che si apre a loro. Una rete che funziona si apre ai giovani, non ha paura e consente di abbattere le barriere del dialogo e del linguaggio. L'attenzione alle politiche giovanili non deve essere accessoria a tutte le altre (ci sono assessori che hanno tante deleghe, tra le quali i giovani, spesso senza budget e fuori dal programma di governo elettorale di chi li ha eletti - perché non c'è un programma che dice cosa devono fare, per cui poi si inventano qualsiasi cosa, che è meglio di niente, però chiaramente non fa parte di un processo).

Necessaria in generale è la predisposizione all'ascolto da parte di tutti gli attori, di tutte le categorie di attori, anche dei giovani verso gli adulti.

14. Inoltre, si ritiene necessario dare dignità e riconoscimento a coloro che lavorano nel campo delle politiche giovanili. Il tema centrale è lo youth worker, che si estende a tutti coloro che lavorano con i giovani. Perché, altrimenti, la storia dice che, finito il periodo di entusiasmo giovanile, si perdono queste professionalità. I giovani vanno altrove perché manca il riconoscimento, manca la formazione, mancano i livelli stipendiari, mancano i bandi che chiedono che l'esperto in politiche giovanili sia lo youth worker ecc.

15. Un altro tema è la differenziazione delle politiche giovanili: è poco tenuto in considerazione quanto difficile sia trattare le politiche giovanili, considerato che la fascia di età che le comprende spesso è molto ampia, in un tempo in cui i cambiamenti sono molto veloci. Andiamo da 16 a 25, da 16 a 30, a volte da 16 a 40 e parlare di una politica giovanile è praticamente impossibile e inadeguato, ci vogliono politiche diverse a seconda delle fasce d'età.

16. In conclusione, il gruppo si è posto il tema: la legge quadro serve? Sì o no, è un dibattito aperto, il gruppo suppone che serva. Si è poi chiesto: dopo aver fatto la legge, si risolve il problema? Probabilmente no, perché i livelli culturali sono molto diversi e non si può procedere con sanzioni, ovviamente. Le leggi, le normative per favorire i processi necessitano che il territorio e gli attori evolvano a livello culturale, perché non è con la legge che si risolve il problema.